

Il «Primo romanzo» di Mazarine Omaggio all'identità ritrovata

VICHI DE MARCHI

La giovane Mazarine Pingeot sbarca a Roma con il libro che le ha restituito la libertà di esistere pubblicamente. Piccola, il volto raggiante e terso di chi ha appena 23 anni, annusa il mondo per conquistarlo mentre si offre con semplicità alle domande di lei, sulle sue fatiche di scrittrice in erba, sul suo rapporto con la famiglia. «Ho voluto usare il mio nome e non un pseudonimo per recuperare la mia identità», dice Mazarine. Quando, nel marzo di quest'anno, in Francia apparve «Primo Romanzo» - de-

butto letterario della figlia naturale di François Mitterrand - tutti si gettarono sul libro per scovare pezzi di quella sua esistenza «segreta» e appartata, almeno sino agli ultimi giorni di vita del padre, quando un presidente ormai stanco e malato, si faceva fotografare sempre più spesso con questa ragazzina che gli assomigliava come una goccia d'acqua. È «Primo romanzo», che ora esce in Italia pubblicato da Rizzoli, è soprattutto un atto d'amore verso un padre vissuto come una presenza fissa, rassicurante e intima. Anche come un esempio di lealtà.

Ma il libro di Mazarine Pingeot-

oltre sessantamila copie vendute in Francia e tradotto in 9 paesi - offre qualcosa di più. Non è l'opera compiuta di una scrittrice ma un tentativo, a volte ingenuo a volte avvincente, di raccontare, attraverso la vita dei due protagonisti, Agathe e Victor, le tensioni di una generazione. In questo senso gli spunti autobiografici si intessono di quella singolarità della vita dell'autrice Mazarine, figlia amata e segreta, ma anche delle relazioni tipiche di una ventenne: amori, desideri, vanità, sogni, dolori, amicizie vissuti con i coetanei. «Il modello di mio padre è stato molto ricco e importante nella mia vi-

LA FIGLIA DI MITTERRAND

Debutto italiano per la giovane apparsa vicino al padre negli ultimi giorni della sua vita



Pauline Reychnanau

ta. Ma non ho raccontato solo una storia familiare, ho dato voce anche a ciò che vivono i miei amici», dice Mazarine che non nega la sua

predilezione per il romanzo a forte introspezione psicologica, dove la costruzione di un'identità non arriva mai a completezza. Anzi si

sfrangia continuamente in una ricerca di doppi. Amori vissuti con più persone, attimi di pace squasati dal dramma. «Le relazioni a due, a tre, mi interessano anche affettivamente. Ad esempio Agathe, la protagonista, ha bisogno di vivere più vite per esistere davvero, trova l'unità nella dualità. Credo sia un paradosso possibile riuscire a riunificare tutte le relazioni senza contraddizioni».

Unica persona risolta in «Primo Romanzo» è il padre, quello sì, ammette Mazarine, molto simile al padre vero che «mi ha sempre incoraggiata a scrivere. La nostra era anche un'intimità letteraria». Nel suo futuro, assicura, c'è spazio per un altro o per altri romanzi. Intanto si è presa un anno sabbatico, «di riflessione», prima della tesi in filosofia. «Forse su Sartre», dice. Qualcuno in Francia l'aveva paragonata ad una piccola Simone De Beauvoir.

D i a r i o

L'urlo dipinto dell'ultimo Mirò

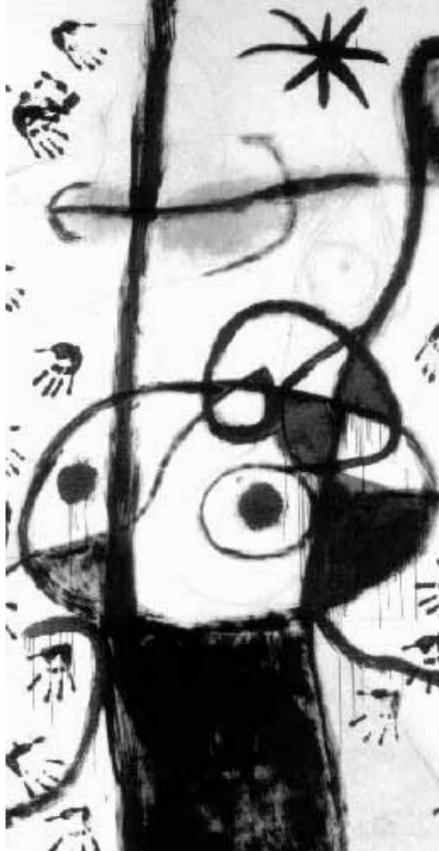
Grandi tele e grafiche nella mostra aperta ieri a Roma, al Museo del Risorgimento. Trasgressione e isolamento, negli anni 60 e 70, liberano l'artista dai temi surrealisti

NATALIA LOMBARDO

ROMA Mirò che abbandona i disegni preparatori per fare esplodere sulla tela un universo generato dai colori primari. Mirò che ripudia i suoi soggetti sognanti per urlare con un gesto la rabbia contro la violenza del mondo. Mirò che rinnega se stesso per rinascere, a ottant'anni, in un'unica traccia nera. La mostra «Mirò la trasgressione» che si è aperta ieri al Museo del Risorgimento, nell'austero edificio del Vittoriano, presenta per la prima volta in Italia le opere più tarde e aggressive dell'artista catalano, dipinte fra gli anni Sessanta e Settanta. Sono trentatré grandi tele dai colori estremi: il rosso, il bianco e il nero, illuminati a volte da sprazzi di azzurro, di giallo e di verde. Colori primari per raggiungere l'essenza come nella pittura Zen. Le lune, le stelle, l'immagine surreale della donna, i temi degli anni Cinquanta sono qui abbandonati, o meglio, rinnegati. È dall'isolamento volontario nell'atelier di Palma di Maiorca, terra natale dell'inseparabile moglie Pilar nella quale si trasferisce dal 1956 fino alla morte nel Natale dell'83, che Joan Mirò trae il vigore del suo nuovo linguaggio, dal silenzio e dal sole, lontano dalle cose che più odiava: l'orrore della guerra e poi la dittatura franchista. Un filmato accoglie il visitatore, poi i bozzetti del «Mural del Sol» realizzato nel '58 per l'Unesco a Parigi, molte foto illustrano la vita dell'artista.

È anche la prima volta che queste opere, alcune delle quali rimaste volontariamente incompiute, sono presentate al pubblico tutte insieme. La mostra, che resterà aperta fino al 21 febbraio, è curata da Aurelio Torrente Larrosa, comprende le opere provenienti dalla Fondazione Pilar i Mirò di Palma di Maiorca (della quale Torrente è il direttore), sette provengono dal Museo Reina Sofia di Madrid, due grandi tele sono della famiglia del pittore, della Successio Mirò. Sono inedite le quaranta opere grafiche. Non si tratta di vere e proprie incisioni ma pezzi unici, che illustrano le fasi preliminari della grafica: prove di colore su carta incisa a secco, esperimenti che fondono tecniche ardite, dalle resine allo zucchero «spolverato» sul supporto, collages nei quali i segni poetici dell'artista catalano cambiano forma, ritagliati e ricomposti come in un caleidoscopio.

Questi quadri sono il frutto di «una contestazione radicale contro se stesso, contro l'opera tanto mitizzata di Mirò», racconta uno dei nipoti dell'artista, Joan Punyet Mirò che attualmente si occupa di stilare un catalogo ragionato delle opere del nonno, «sono gli anni in cui Mirò si libera completamente, il gesto traduce il suo impulso spirituale, il pensiero muove il gesto del braccio». E crea il linguaggio del colore. In questa fase, infatti, Mirò fa sua l'esperienza dell'«action painting» di Pollock: versa il colore sulla tela poggiata sul pavimento, affida al caso le «sgocciolature».



«Poème» del 1966, una delle opere esposte a Roma

Una «Buddaland» per il nostro futuro

La «rivoluzione» di Robert Thurman

STEFANIA CHINZARI

«Time» lo ha inserito nell'elenco dei 25 uomini più influenti degli Stati Uniti, accanto a finanziari, politici, giornalisti, magnati televisivi e divi vari. Ma Robert Thurman non è niente di tutto questo, escluso forse il fatto di essere padre di cinque splendidi figli tra cui la splendida Uma. Bob Thurman è professore di buddismo indotibetano alla Columbia University, nonché il primo occidentale a essere ordinato monaco secondo la tradizione tibetana, quella del Dalai Lama, per intenderci, che conosce ormai da più di trent'anni. Ma quella del monastero è stata solo una tappa, sia pure fondamentale, della sua romanzenza vita. In Italia è venuto a presentare «La rivoluzione interiore», appena tradotta da Mondadori, in uscita il 10 novembre, un libro che è insieme saggio, manuale, vademecum e grande porta aperta verso un futuro consapevole.

IL RUOLO DEGLI USA

«L'America è il paese più violento. Solo qui può partire la rinascita»

vamente ottimista?

«Servono dialogo, collaborazione, apertura. Ma i pessimisti sono soltanto coloro che detengono il potere e non avrebbero alcun vantaggio a cambiare lo stato delle cose. Noi altri abbiamo invece il dovere di essere ottimisti, di prenderci la responsabilità di questo pianeta e della nostra sofferenza. Per attuare la più grande rivoluzione non-violenta del mondo».

Quali sono le responsabilità dei mass-media, capaci solo di inondarci di cattive notizie?

«Il Dalai Lama spesso invita a pensare alle milioni di non-stupri, non-assassini, non-guerre che avvengono ogni giorno sul nostro pianeta. Sono comunque convinto che alcuni governi conservatori come quelli di Reagan, Thatcher e Kohl abbiano deliberatamente annientato molte piccole televisioni e altrettanti giornali favorendo così il monopolio dell'informazione per spingere la gente sempre più lontano dalla politica e poterla controllare meglio».

Qual è l'aspetto più formidabile del Dalai Lama?

«Da giovane era l'idolo di un popolo allo sbando, ora è insieme più reale e realistico. E riesce a non prendersi sul serio. Quando dice che è umile, dice la verità, nonostante la sua immensa cultura, il Nobel e l'instimabile lavoro politico e religioso che sta realizzando per il suo paese e per il mondo».

Lei sostiene che il futuro illuminato sarà quello dove il materialismo e la scienza occidentali sapranno integrarsi con lo spiritualismo orientale. Non è un credo eccessivamente ottimista?

A dicembre a Cagliari il III meeting promosso dal Dir Salvare i beni culturali e creare ricchezza? Si può

ROMA La salvaguardia del patrimonio artistico italiano e la fruibilità al pubblico, la possibilità di creare occupazione per i giovani e di trarre ricchezza dal campo museale e turistico, la promozione di questo patrimonio su stampa e tv. Sono i temi che trattati nel dibattito che si è tenuto ieri alla sede romana della Stampa estera, nell'incontro organizzato dal «Dri» e coordinato da Erich Kusch. L'architetto Paolo Portoghesi ha presentato gli atti del II Colloquio internazionale sulla gestione del patrimonio culturale, promosso nel 1997 dal Dri (un ente privato formato da studiosi e archeologi, diretto da Maurizio Quagliuolo). Nel volume sono raccolti interventi di esperti: dai progetti per valorizzare parchi come quello della Valle dei Templi ad Agrigento alle esperienze dei musei della scienza, come il romano Musis, dalla catalogazione dei beni all'u-

so della Carta del rischio. L'argomento centrale del prossimo «Colloquio», previsto dal 4 all'8 dicembre al Palazzo Vicerame di Cagliari, sarà l'utilizzo del patrimonio ambientale e artistico come fonte di ricchezza, cosa ormai accertata dall'invasione delle città d'arte da parte dei turisti. Ma può essere un terreno pericoloso: lo sfruttamento dei beni culturali come richiamo turistico può arrecare dei danni al monumento stesso. E il giorno dopo l'incendio nella Reggia di Caserta è ancora più attuale la vignetta di Elle Kappa, conosciuta per il meeting: «Metà del patrimonio artistico mondiale è in Italia. L'altra metà invece è in salvo». Nell'incontro si confronteranno varie esperienze e sarà presentato il programma «Herity», nato proprio per stabilire degli standard di qualità nel settore. Sito internet www.tiscalinet.it/chm

L'Indice dei libri del mese è in edicola con:

- Giovanni De Luna
Il corpo del duce di Sergio Luzzatto
- Monica Bardi
La regina disadorna di Maurizio Maggiani
- Ugo Serani
Vita e opere di José Saramago

È di prossima uscita l'edizione aggiornata al 1998 del Cd-Rom dell'Indice
Per informazioni e prenotazioni tel. 011-6689823

L'INDICE
ORIENTA MEGLIO DEI 24 POLLICI

In preparazione della Conferenza Nazionale delle Lavoratrici e dei Lavoratori del D.S.

L'impegno dei Vigili del Fuoco e dei lavoratori della Protezione Civile

promossa dall'Area Lavoro dei Democratici di Sinistra

Presiede Giovanni Battafarano
Introduce Antonio Dell'Omodarme
Partecipano:
Franco Barberi, Fabrizio Cola,
Franca D'Alessandro Prisco, Rita Lorenzetti,
Carlo Podda

Conclude:
Alfiero Granchi

Roma, mercoledì 11 novembre 1998
ore 15.00/20.00
Direzione D.S. - salone V piano
via delle Botteghe Oscure, 4

